

# Stato di diritto e islamismo nella Turchia laica

**FRANCESCO MANNONI**

**L**a primavera di sangue del terrorismo sta sconvolgendo varie parti del mondo. Ma se il massacro di cristiani in Kenya fa inorridire per la ferocia con cui le stragi vengono compiute, quelli che sgomentano maggiormente sono i fatti di cronaca che in questi ultimi giorni hanno riportato in primo piano la Turchia, una nazione a larghissima maggioranza musulmana. Paese tra i più importanti dal punto di vista geopolitico e strategico nella vasta regione mediorientale, la Turchia è un grande laboratorio sperimentale delle trasformazioni all'interno dell'universo musulmano, e "questo fa del Paese un caso unico, un prototipo di Islam alternativo" da salvaguardare e proteggere.

Il prof. Alberto Fabio Ambrosio, insegnante associato all'Université de Lorraine (Metz) visiting professor in varie università e membro del gruppo di ricerca di storia ottomana dell'Ecole des Hautes en Sciences Sociales di Parigi, autore di "L'Islam in Turchia" (Carocci, 126 pagine 11 €), spiega la storia dell'espansione dell'islamismo in questo Stato dell'Asia Minore. Nel primo capitolo del breve saggio suddiviso in quattro parti, esamina come l'Islam giunse e si diffuse nell'altipiano anatolico; nel secondo spiega la pratica religiosa nella sua eccezione ufficiale; nel terzo analizza le caratteristiche del popolo turco, e nel quarto quella forma di Islam che si è sviluppata specialmente in Turchia.

Professore, la Turchia che sembrava al riparo da attacchi terroristici dell'Isis, è oggetto di attentati anche a Istanbul. Con queste azioni i terroristi intendono dare un grosso risalto mediatico al Califato?

«Ho assistito in passato a diversi attentati assieme ad altri analisti stranieri, e la riflessione che ne è nata verte sul fatto che la Turchia non può diventare sede di attentati se non di quelli interni. Nel bene o nel male, è una zona franca, e se la zona franca viene colpita, i controlli si fa-

ranno più pressanti, perciò colpire la Turchia, non credo sia conveniente neanche per i terroristi. In Turchia c'è un gruppo estremista islamico che potrebbe anche allearsi con l'Isis, ma non ritengo che ciò possa avvenire in breve tempo».

Perché in Turchia, pur essendo il 99,9% della popolazione di religione musulmana, lei dice che l'Islam sembra non essersi "incarnato culturalmente nel carattere popolare"?

«Islam e Turchia sono due elementi intimamente connessi. In Turchia l'Islam non si è incarnato nel carattere popolare come in altre situazioni, ma c'è una parte di Islam profondamente turco che si è incarnato nella cultura turca, anche se l'aspetto di carattere popolare è meno visibile globalmente parlando. Assumendo un carattere islamico, non necessariamente s'intende il carattere turco. Non è l'Islam africano per intenderci: l'Islam turco è un Islam nobile».

Come si è riusciti in Turchia a mantenere l'Islam entro "precisi parametri politici", consolidando la laicità repubblicana dello Stato?

«Dobbiamo partire dalla Storia dell'impero ottomano che ha saputo distinguere la legge puramente religiosa dalla legge delle regole e criteri, per dare una visione dell'Islam più corretta e più comprensibile per europei e occidentali che dopo l'11 settembre la considerano la religione della guerra e dei terroristi. E' una specie di applicazione della legge generale che potrebbe sorprendere il musulmano duro perché anche la legge religiosa musulmana può coabitare con una legge positiva. Quando in Turchia si forma la repubblica nasce un'autorità basata sullo stato di diritto, e a quel punto le fonti della religione musulmana non sono più fonti del diritto della giurisprudenza, e l'Islam, in quanto legge religiosa, non costituisce una fonte del diritto positivo della Turchia contemporanea».

Due aspetti ben definiti, quindi?

«Sì. In certi casi il legislatore attuale

può rifarsi a delle forme di interpretazione della legge per legiferare o rifarsi anche a una morale musulmana, tuttavia non è stato legiferato in modo ufficiale che le fonti del diritto islamico siano anche fonti del diritto positivo, questione invece in primo piano nei Paesi islamici dove quello musulmano diventa diritto positivo. Nella Turchia contemporanea non c'è mai stata questa confusione, perché già nell'impero ottomano sono state poste le basi per la distinzione».

Qual è la differenza che rende la Turchia più "occidentale"?

«In Turchia il registro di carattere laico è stato sempre molto presente, ed ha stemperato le pressioni religiose. Seppure anche in Turchia si verificano attentati come quello contro un giudice di Gezi Park in perfetto stile terroristico, o assalti di kamikaze, aggressioni e qualche morto, il Paese è distante dal fondamentalismo. Forse ci sono delle cellule nascoste, ma questa è un'altra questione e nel mio libro non valuto questo aspetto».

La Turchia è - e già svolge questo ruolo - una nazione cuscinetto tra Oriente e Occidente?

«Sì, la Turchia potrebbe essere una nazione cuscinetto tra Oriente e Occidente, nel bene e nel male. Può essere una zona franca anche per gruppi e movimenti terroristici, ma dal punto di vista della diplomazia globale, la Turchia è stata e continuerà a essere un interlocutore privilegiato. Ci sono basi Nato in varie città della Turchia e ci sono accordi a tutti i livelli da quelli militari e politici a quelli economici e commerciali con tutti i Paesi dell'Occidente, anche se questi accordi sono stati stipulati pure con i Paesi arabi - musulmani. A maggior ragione quindi la Turchia può essere un ponte con i Paesi dell'Occidente e dell'Islam».

A che punto sono le proposte della Turchia per entrare a far parte dell'Unione Europea?

«Non credo che questo ingresso per ora sia fattibile, perché negli ultimi anni, dal punto di vista politico, la Turchia non ha dato prova di un avvicinamento, per cui si dovrà riparlare più avanti di Unione europea».

Intervista ad Alberto Fabio Ambrosio, studioso di storia ottomana su come la religione non si sia incarnata «culturalmente nel carattere popolare»

Avvocati, magistrati, autorità alla cerimonia funebre nel palazzo di giustizia di Istanbul dopo l'assassinio del magistrato Mehmet Selim Kiraz

